RELAZIONE

LETTA DAL M. E.

DOTTOR GIROLAMO VENANZIO

NELLA TORNATA 14 MARZO

DEL VENETO I. R. ISTITUTO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

INTORNO ALL'OPERA

Delle Istituzioni di Beneficenza nella Città e Provincia di Venezia

del Conte PIERLUIGI BEMBO

Estratta dalla Dispensa VI degli Atti 1858-1859 dell'Istituto stesso

VENEZIA
GIUSEPPE ANTONELLI
1859

All' I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti di Venezia.

Vengo oggi, ó Signori, ad adempiere un onorevole incarico che mi fu dato dalla Presidenza nostra, ed a rendervi conto dell' Opera che fu testè pubblicata e presentata in dono all'i. r. Istituto dal patrizio co. Pierluigi Bembo *sulle Istituzioni di Beneficenza della città e provincia di Venezia*. La qual opera reputo che sia in singolar modo degna dell' attenzione vostra ; e perchè l' argomento di essa è gravissimo in sè stesso, e lo è ancor più per la grandezza degli oggetti che comprende, il complesso dei quali, o si guardi alla economia interna della città od ai bisogni della umanità indigente, parrà certo a tutti essere di eminente importanza ; e perchè la trattazione di questo argomento alla qualità di esso si adegua, ed è avvalorata da quel sapere che di ogni retto discorso è principio e fonte, e spira sempre caldo affetto e sincera sollecitudine per la causa dei poveri, ed è opportunamente condita da quella modesta e ben temperata eleganza di stile che concilia la persuasione ad ogni scrittura e giova a tutte, e non disdice ad alcuna; e perchè in fine questa opera precede

ad una grande riforma, che, se non falliscono gli annunzi recati dalla Gazzetta Ufficiale, sarà in breve operata nell'amministrazione de' Luoghi Pii di Venezia e spianerà ad essa la via, e col fornire notizie ed osservazioni agevolerà ai riformatori il modo di raggiungere la meta prefissa.

Questa opera pertanto consta di un volume di circa 500 pagine in grande ottavo, e contiene una ricerca storica, morale, economica e critica sulle origini, sui progressi e sulle condizioni attuali delle pie Istituzioni di Venezia. Essa si divide in tre parti. La prima tratta degli Istituti preventivi di Venezia, ovvero di quelli che sono diretti a prevenire la povertà; la seconda degl' Istituti sovventori pur di Venezia, ovvero di quelli destinati a soccorrerla; la terza degli Istituti sparsi nelle varie comuni della Provincia. Alle due prime parti si aggiungono quattro appendici, la prima delle quali parla degl' istituti nascenti, e le altre tre della Beneficenza presso le comunioni greca, evangelica ed israelitica. La prima parte comprende 18 Istituti, altrettanti la seconda, 5 le quattro appendici e 33 finalmente ne comprende la terza parte. Riguardo a tutti questi 74 istituti l' autore procede con egual metodo e colla stessa diligenza; e, salve le differenze che la loro storia e la loro economia rendono necessarie, egli rimonta all' epoca della loro fondazione e narra le successive loro vicende, e mostra le condizioni loro attuali, ed accenna le cause per le quali ebbero incremento od inclinarono a decadenza; ed espone i loro regolamenti e indica i presidi e le assistenze di cui sono muniti e presenta i bilanci delle loro rendite e delle loro spese, e talvolta fa conoscere i miglioramenti che introdurre si potrebbero in quelle Istituzioni e i difetti che sarebbe d' uopo emendare.

Sarebbe opera del pari inutile ed intempestiva seguir

l'autore in queste sue svariate ricerche e riferirvi le notizie e le particolarità che per cadauna Istituzione egli raccolse diligentemente; ed il noverarle in fila, anzichè uno estratto, sarebbe una ripetizione del testo. Piuttosto adoprerò ad esporvi sinteticamente quanto di più rilevante, a parer mio, trovasi nel libro, e quanto può valer meglio a significare gl' intendimenti che ebbe il co. Bembo nel dettarlo e a mostrarvi la utilità che se ne può ritrarre; bene inteso che per ora il mio studio si riferisce soltanto alla prima e seconda parte del libro stesso, cioè agl' Istituti della città di Venezia che l'autore chiama preventivi e sovventori.

I.

Oltre a siffatta divisione, le notizie fornite dal co. Bembo danno a divedere che egli è d' uopo distinguere gli Istituti di Beneficenza che provvedono colle proprie rendite alla loro sussistenza da quelli che da pubbliche o private sovvenzioni la ritraggono; poichè gli uni hanno in sè stessi una valida guarentigia di durata, e possono essere migliorati e renduti sempre più profittevoli con una vigilante tutela e con una retta amministrazione, e possono quindi essere considerati una parte preziosa della ricchezza di una città o di uno Stato; laddove gli altri hanno una esistenza precaria e il germe della loro vita può essere ad ogni istante soffocato da quelle fortunose vicende che flagellano talvolta le famiglie ed i popoli e che del pari prostrano gli animi e distruggono le sostanze; e peggiore ancora sarebbe la condizione di tali Istituti, e maggiore il loro pericolo, se fosse vero ciò che affermano due reputati economisti, che le istituzioni sostenute esclusivamente dalla pubblica beneficenza non possono più di 25 anni durare.

Alle due classi poi che abbiamo formato una terza classe intercede costituita da quegli Istituti che hanno nel tempo stesso e rendite proprie e pubbliche o private sovvenzioni. Ora secondo i dati somministrati dal co. Bembo, alla I classe, a quella cioè degli Istituti che si mantengono coi loro averi appartengono le Zitelle, la Ca' di Dio, la Casa di Ricovero, l'Istituto Manin, le Canossiane, le Penitenti e i Catecumeni; alla II classe, che comprende gl'Istituti non provveduti di alcun proprio patrimonio appartengono le Pericolanti e gl'Istituti Canal, Ciliota e Caburlotto, e nella III classe, in quella cioè degli Istituti che hanno bensì rendite proprie, ma non sufficienti ai loro bisogni, ai quali suppliscono perciò le pubbliche o private largizioni od altri proventi, devesi collocare la casa degli Esposti, gli Asili della infanzia, gli Orfanotrofi dei Gesuati e delle Terese, le scuole di Carità, il pio Monte, l'Ospitale civico, l'Ospitale di san Servolo, e finalmente la Commissione generale di pubblica Beneficenza. I singoli patrimoni di tutti questi luoghi pii, costituiti generalmente da beni stabili, da livelli e censi e da frutti di obbligazioni dello Stato formano in complesso il ragguardevole capitale di L. 20,969,869,54, nel quale però sono compresi i valori di alcuni dei rispettivi locali. Da questo capitale si ritrae una rendita che nell'anno 1856 fu di L. 816,246:58. Oltre a questa rendita i Pii Istituti in quell'anno ebbero dal Tesoro o dai Comuni sovvenzioni per L. 684,505:51, n'ebbero dai privati per L. 130,212:42, ed ebbero eziandio parecchi particolari proventi per L. 459,782:74; cosicchè, secondo i dati offerti dal sig. co. Bembo, l'esercizio della pubblica beneficenza in Venezia costò nell'anno 1856 la complessiva somma di L. 2,090,747:25. Gl'individui d'ambi i sessi accolti nei summenzionati Istituti ed ai quali con tal rendita si prov-

vede ascesero nel 1856 a 5259. La Commissione poi di pubblica beneficenza, sempre colla rendita stessa, prestò in quell'anno il giornaliero mantenimento a 3075 poveri e a 196 poveri vergognosi; ed oltre a ciò tenne un catalogo di 34824 individui, che potevano esser soggetti ad una eventuale momentanea povertà cagionata o da infermità o da sciopri o da comuni calamità, ed ai quali perciò la Commissione stessa non prestò che un eventuale e momentaneo soccorso nei singoli casi. Ai suaccennati Istituti devesi poi aggiungere la fondazione Treves costituita da una somma capitale di L. 60,000, che i nobili signori Treves di Bonfil diedero in dono affinchè si collocasse per anni cinque nella Cassa di risparmio, e coll'interesse del 4 per 100 si distribuissero quattro grazie annuali a quattro onesti e bisognosi operai; e trascorsi i cinque anni, e potendosi investire la somma con migliore interesse, una quinta grazia si distribuisse. E devonsi pure aggiungere la società di san Vincenzo di Paola che divisa in cinque conferenze, adopera con particolari intendimenti e discipline al sollievo de' miseri, e le associazioni di mutuo soccorso dei calafati, dei sacerdoti secolari, dei suonatori del teatro della Fenice, dei medici chirurghi e farmacisti, delle arti edificatorie e finalmente degl'invalidi di Marina. Le quali Istituzioni, avendo una diversa natura e diversi intendimenti e metodi diversi, parve che si dovessero disgiungere dalle altre, e far se ne dovesse in questa relazione una separata menzione.

II.

Bella oltre ogni dire e dilettosa è la via per la quale ci guida il co. Bembo col suo libro. Dopo tanto aggirarsi fra oggetti ben diversi, l'animo si ricrea mirabilmente risalen-

do a remotissime epoche e scorgendo gli antichi padri veneziani, bene fondata con sagge leggi e con provvide istituzioni la loro repubblica, adoperare virilmente fuori di casa a vincere i nemici della cristianità o ad intraprendere lunghi e pericolosi viaggi e rivelare nuove terre e nuove meraviglie e additare nuovi aditi al commercio e nuove e feconde sorgenti di ricchezza; e dopo gloriose imprese e ardue peregrinazioni ritornati a casa carichi delle dovizie d'Oriente, offerire il fiore delle spoglie opime a Dio Ottimo Massimo ed alla patria, che è sempre cosa venerabile e santa ad ogni cuor generoso, e quindi in cima ad ogni altra cura por la cura della umanità, e senz'apparati di teoriche sottili o d'ingegnose utopie, ma per un semplice e spontaneo impulso farsi promovitori di quella vera civiltà che principalmente consiste nel diffondere il bene e nel fare che vi sia il minor numero possibile di mali e di miserie nel mondo. Ed il co. Bembo di frequente ci rappresenta questo lieto affaccendarsi a pro' della indigenza, questa pressa di opere buone, questa fervida gara che avevano fra loro i più prestanti patrizi e le matrone più illustri di fondar ospitali, di aprir ricoveri, di apprestare ad ogni sventura un sollievo, ad ogni pericolo un riparo, ad ogni morbo un rimedio: moltiplice e svariata manifestazione del pensiero cristiano, spettacolo di grandezza e di bontà che ispira in chi l'osserva una cara giocondità, e tale desta un tenero e soave commovimento, che a noi fra le aridità del tempo nostro tutto dedito a' suoi materiali interessi di rado è dato sperimentare. Di questi magnanimi atti è storico esattissimo il Bembo; e molte eloquenti pagine del suo libro fanno fede che lo spirito, gl'intendimenti, le tradizioni dei progenitori si conservano vivi e parlanti nell'animo del pronipote.

III.

Ma quegli antichi padri non pensavano forse che soccorrendo con tanta munificenza alla indigente ed inferma umanità procuravano in pari tempo una gloria immortale alla loro patria col fondare Istituti di un carattere speciale ed eminentemente provvido, liberale e religioso e col precedere a molti nel fondarli. Il co. Bembo fu sollecito a raccogliere ed a registrare nel suo libro i titoli di questa gloria, che è certo da porsi fra le più belle e più splendide di cui possa una città adornarsi. Ed istrutti da lui scorgiamo la prima fondazione della Ca' di Dio, asilo pacifico della derelitta ed incontaminata vecchiaia, rimontare all'anno 1272, e quella dell'ospizio de' trovatelli al 1346, e quella delle Penitenti al 1357, e quella dell' Orfanotrofio al 1392. E noi a buon diritto ci esaltiamo in noi stessi veggendo nelle menti veneziane formarsi il primo concetto e quasi spuntare il primo germe di alcune istituzioni, che altre nazioni si usurparono e che il secolo nostro considera come un mirabile risultamento della sua sperienza, de'suoi studî, del suo progresso. Gli asili dell'infanzia crebbero e si moltiplicarono in Venezia negli ultimi tempi, mercè le private largizioni e le disposizioni testamentarie di qualche illustre e benemerito cittadino: ma il pio doge Marino Zorzi morendo nel 1312 lasciava un ricco legato « ad nutriendum et conservandum infantes et pueros indigentes minoris aetatis utriusque sexus pauperes et indigentes quibus provideatur annuatim bene et sufficienter, ec. » parole che dimostrano la povera infanzia fin dal principio del secolo XIV presa in singolar cura dal primo magistrato della repubblica e da lui provveduta con larghezza e con amore rac-

comandata. In simil guisa il bando della mendicità fu solennemente proclamato in Venezia nell'anno 1812 e lo si reputò un provvedimento salutare e degno dei tempi. Ma fin dall'anno 1300 col decreto del 26 aprile avevano in Venezia suonato le parole: « Pauperes non vadant per civitatem sed ponantur hospitalibus, » e per raggiungere questo scopo la repubblica nei secoli XVI, XVII e XVIII non cessò d' insistere e di provvedere con leggi e con terminazioni adeguate all' uopo e frequentissime. Così il senno e la pietà dei Veneziani si collegavano per avere la priorità in ciò che havvi di più nobile e di più generoso, nelle opere di beneficenza ; e così il co. Bembo raccoglie con gran diligenza questi fatti nel suo libro e apertamente li manifesta per rendere testimonianza del vero e per rivendicare alla sua patria le glorie che le appartengono e che forse erano state dimenticate o da altri rapite.

IV.

Nè si creda che questo zelo di beneficenza che si svolse con tanta energia nei primordî della repubblica, collo scorrer dei secoli si rallentasse, ed in fine collo sfarsi della repubblica stessa si spegnesse. Parve anzi che si riaccendesse un maggior calore fra le agonie del governo e fra le incertezze e le agitazioni delle nuove signorie che sopravvenivano e cessavano e si mutavano con brevi intervalli. Vedemmo noi stessi in questo secolo molti pii Istituti crearsi propriamente dal nulla e viver poscia una vita feconda di ottimi effetti e sostenuta con quei soccorsi che la divina Provvidenza, quando trovi chi sappia degnamente secondarla e bene ne intenda il sublime magistero, fa giungere per vie del pari mirabili e misteriose. L' ultimo doge Lodo-

vico Manin; per sostituire un'altra grandezza alla grandezza perduta e per confortare la mestizia dei suoi giorni solitarii e deserti, col testamento 1.° ottobre 1802 costituiva un legato di cento mila ducati, affinchè gl'interessi da tal somma derivanti fossero impiegati parte nel mantenimento di pazzi, parte in quello di fanciulli poveri ed abbandonati, e poneva in tal modo la prima pietra dell'Istituto che porta tuttavia il suo nome e che ebbe poscia sì utile ordinamento e sì felici incrementi. Ed il nostro autore ci mostra sorgere nell'anno 1802 le Scuole di carità, e nel 1807 la casa di Ricovero e l'Istituto delle Oblate di san Filippo e le Canossiane nel 1812 e l'Istituto Ciliotta nel 1822, e le Dorotee nel 1838, e l'Istituto Canal ordinarsi ed acquistar stabile sede nel 1841, e finalmente il primo ricovero pei bambini lattanti fondarsi nel 1854. Ed anche al presente, come vedremo, oltre alle moltiplici pie associazioni, vanno formandosi nuove utilissime istituzioni e si vanno a mano a mano fornendo di regole, di presidii e di dotazioni. Tanto sono pronti ed animosi i Veneziani nel sentire e nell'operare a pro' dei loro simili, e tanta è la loro perseveranza nell'amor del bene.

V.

Egli è d'uopo confessare, e ciò dall'opera stessa dell'autor nostro apparisce chiaramente, che impulso primario alla beneficenza dei Veneziani e possente promovitrice dei loro sentimenti pietosi fu in ogni tempo la religione. La quale fin dalle epoche più remote era profondamente radicata nei loro cuori ed era la regola delle loro azioni, il presidio delle loro famiglie, il firmamento del loro governo; e quando que' prodi antichi ritornavano dall'Oriente,

insieme colle conquistate dovizie, portavano con animo compunto e giulivo memorie, reliquie, immagini di santi, e queste spoglie preziose erano ad essi motivo ed occasione di eriger templi, di fabbricar monasteri, sovente di fondare ospitali e ricoveri. Gli ordini religiosi divenivano allora naturalmente gli ausiliarii delle imprese che si facevano a pro' dell'umanità; e la milizia di Cristo con pari ardore pregava nelle chiese, combatteva sui pulpiti e nelle piazze, ed operava, assisteva e confortava negli ospitali. Questo pio e profittevol costume si mantenne costantemente, e l'opera di cui rendiamo conto c'informa che anche al presente nei principali Istituti di Venezia persone di ambi i sessi appartenenti ad ordini religiosi sostengono gli uffizi di direttori spirituali, d'ispettori, di assistenti ed anche talvolta d'infermieri e di serventi. L'Orfanotrofio dei Gesuati è affidato ai PP. Somaschi, l'Ospizio delle Zitelle alle suore di S. Dorotea, quello degli Esposti alle suore della Carità, l'Istituto Manin pure ai Somaschi, l'Ospitale civico degli infermi alle suore della Carità; quello di San Servolo ai PP. Fate-bene-fratelli, la Casa di Ricovero alle suore del terz'Ordine di S. Francesco di Paola, e finalmente nell'Istituto Canal si prestano alla educazione e alla istruzione delle donzelle quivi raccolte le suore del Sacro Cuore. Il conte Bembo rende amplissime testimonianze alla virtù di questi benemeriti assistenti, e con calde ed eloquenti parole ne descrive la inconsumabile pazienza, le dure annegazioni, gl'incredibili patimenti e soprattutto la invitta longanimità con cui sopportano quanto nelle sue infermità o nel suo decadimento la povera umanità presenta di più doloroso, di più immondo e di più ributtante. E così deve essere; perchè Dio, Potenza suprema, e suprema Virtù, dà mirabili forze a quelli che iniziano le loro

opere da lui e sanno condurle con quell'amore che la natura ispira, che la società alimenta e che la religione santifica.

VI.

La rivista dei luoghi pii di Venezia, e l'esame delle particolari loro condizioni dà frequente occasione al conte Bembo di fare qualche critica osservazione sul loro stato, sulle riforme che in essi potrebbero essere introdotte, sui difetti che potrebbero esser tolti. Di queste osservazioni presenteremo un brevissimo sunto. Egli in più luoghi lamenta il secreto con cui sono trattati gli affari degli Istituti di beneficenza, ed il mistero in cui si vogliono tenere avvolte le loro operazioni; poichè egli crede che la pubblicità sia indizio di buona fede, e salda guarentigia contro gli attacchi ingiusti ed impertinenti. Parlando del Monte di Pietà reputa che sia soverchio il carico imposto ai ricorrenti, il quale fra interessi e tasse ammonta all' otto per cento, e se il pegno si vende, anche all' otto e mezzo ed in certi casi sino al nove: nota che il ristringere a giorni determinati e ad un solo luogo l'acettazione dei pegni rende maggiore la folla de' ricorrenti e più difficili e lunghe le relative operazioni, e che quindi il lavoratore obbligato a portarsi ad un sito lontano dalla sua officina deve talvolta perdere una giornata di lavoro per fare il suo pegno ed un' altra per redimerlo; per la qual cosa a suo avviso sarebbe mestieri fondare alcuni uffizi filiali nelle parti più popolose della città per dividere il concorso e far che fossero più pronte e più agevoli le accettazioni e le liberazioni dei pegni. Osservazioni allo incirca di egual tenore espone l'autore riguardo alla Cassa di Risparmio; la quale

istituzione egli vorrebbe che si rendesse in primo luogo più utile e più accessibile mediante casse filiali, dove si potessero a piacimento fare i depositi anzichè versarli tutti e colle prefisse discipline nella unica cassa congiunta al Monte di pietà, e che si rendesse in secondo luogo più nota e più popolare mediante le istruzioni, le esortazioni, gli eccitamenti dei padroni, dei maestri, dei sacerdoti e della stampa. E vorrebbe eziandio che i depositi che si fanno da uno stesso individuo in varii tempi si registrassero tutti in un solo libretto, affine di ottenere a favor della cassa un risparmio di tempo e di opera. Nell'Ospitale civico osserva che sono troppo ampie le sale e che in cadauna di esse si aduna con reciproco danno e disgusto un soverchio numero di malati che sono colpiti da malattie diverse e che trovansi in diversi stadi di esse; e desidera che i parrochi non abbiano tanta facilità a rilasciare quei certificati di povertà, mediante cui alcuni individui ottengono indebitamente che le dozzine loro nell' ospitale siano pagate dai comuni. Nell' Ospizio di S. Servolo, l' autore fa voti che siano introdotti que' miglioramenti che trovansi accennati in una scrittura del p. Prosdocimo Salerio e che nol furono ancora. Nella Casa d' Industria nota esservi una sproporzione enorme fra la spesa e i profitti; potersi dire che essa appena corrisponde al fine per cui sono aperte le case di lavoro; tutte le cure dei preposti essere rivolte al secondo riparto ed abbandonarsi il primo ad una bruzzaglia indisciplinata ed infingarda, non d'altro bramosa che di passare i giorni nel disordine e nella ignavia. Parlando poi in generale, egli muove querela che non bene siano determinate le incumbenze dei direttori e degli amministratori e non bene indicati i diritti di quelli e i doveri di questi, e che tra gli uni e gli altri non siavi una

positiva relazione di superiorità e di dipendenza; lamenta che non sempre si osservi una giusta proporzione fra le spese e le rendite, per cui queste ultime non bastino e vi debba supplire il Comune; reputa che l' amministrazione esercitata dalla Commissione generale di beneficenza sia inceppata dalle forme moltiplici e sovente complicate, dai viluppi burocratici e dal troppo assiduo intervento delle autorità locali, e che tali vincoli rendendo men pronti e meno efficaci i soccorsi rechino grande nocumento alla causa del povero; e soprattutto deplora che mentre alcuni Istituti si trovano in gravi strettezze, in altri invece il danaro sopravvanzi e si accumuli e giaccia inutile ed infecondo negli scrigni. Ond' egli è indotto a preferire il principio dell' unione che sotto il governo italiano formava la base del sistema amministrativo della beneficenza e ad esser largo di elogi alla soppressa Congregazione di carità che qualifica come « una delle più sagge istituzioni che regolassero mai la beneficenza. » Sebbene in alcuna di queste opinioni io non possa in alcun modo convenire, parmi però che la maggior parte delle proposte fatte dal conte Bembo abbiano buon fondamento di verità e di ragione, e credo che se fossero adottate e ne seguisse l' effetto corrispondente, molto onore ne deriverebbe all' amministrazione e maggior benefizio ai poveri.

Alle due parti finora esaminate dell' opera del conte Bembo si aggiungono, come si è da principio accennato, quattro appendici ed una III parte. La prima riguarda i cinque Istituti che stanno formandosi in questa città, che sono già approvati, ma che non furono peranco definitivamente organizzati: essi sono cinque, e si denominano la Società di mutuo soccorso pei maestri e per le maestre elementari, il fondo di soccorso a favore dei barcaiuoli

dei traghetti, la casa centrale di lavoro pei ragazzi abbandonati, il patronato dei ragazzi vagabondi e la Società di mutuo soccorso pegl' interpreti. Nella seconda appendice si tratta della beneficenza presso la Comunione greca, che si esercita mediante un istituto ed un ospizio, il primo dei quali accoglie ed educa sei povere donzelle greche, il secondo dà ricovero e soccorso a dieci poveri di ambi i sessi, e mediante l'ospitale fondato da Tommaso Flangini che contiene tuttavia 18 letti e possede 100,000 lire. Nella terza appendice si fa menzione della Comunione evangelica che celebra i suoi riti in un oratorio ai SS. Apostoli e ai suoi distribuisce regolari elemosine, le quali però nel 1857 non superarono l' importo di lire 715. Finalmente la beneficenza presso la Comunione israelitica, di cui si discorre nella quarta appendice, consiste nei due antichi sovvegni chiamati Spagnuolo e Tedeschi, che si unirono nel 1844 e che hanno un tenuissimo patrimonio, nella fraterna generale che ha lire 12,000 di rendita ed altre 10,000 ne riceve da contribuenti volontarii e le applica alle spese del culto ed al mantenimento dei proprii poveri, che sopra 2200 israeliti dimoranti in Venezia sono circa 800; e per ultimo alla Commissione filotecnica, il cui precipuo scopo quello si è di far prestiti gratuiti agli esercenti arti e mestieri.

La III parte dell' opera tratta delle istituzioni di beneficenza della provincia. Le quali sono 33; quindici si trovano nelle città di Chioggia, di Portogruaro e le altre 18 sono sparse nelle varie borgate e nei villaggi; e consistono in due monti di pietà, in cinque ospitali, in due case di ricovero, in cinque pie associazioni, in cinque ospizii, ed in quattordici istituti di elemosinieri. Possedono cumulativamente una rendita di lire 65,613 provenienti da beni sta-

bili e da capitali fruttiferi, e ritraggono ogni anno pur cumulativamente circa lire 3500 di elemosine e circa lire 2200 di proventi diversi.

Dirò finalmente che l'autore dopo aver premesso alla sua opera l'elenco dei libri che furono da lui consultati e citati e che ammontano a 126, la conchiude con un sommario, ovvero indice ragionato ed esattissimo. Egli poi aggiunge alle varie parti dell'opera stessa gran copia di note storiche, di prospetti scientifici e di documenti di non lieve importanza.

Tale pertanto è l'opera del conte Pier Luigi Bembo, di cui per quanto per me si poteva ho adoperato, o signori, a farvi conoscere le parti, i fini ed i pregi. I quali pregi consistono principalmente nell'aver con somma diligenza esposto le origini e le vicende dei singoli Istituti e specificato le loro condizioni organiche ed economiche e bene analizzate le riposte cagioni per cui talvolta i successi agl'intendimenti non rispondono; nella qual ardua disamina dir non sapremmo se nell'autore maggiore apparisca l'acutezza della mente o la pratica conoscenza degli affari di tal genere. E certo, alla storia che narra le forti geste e l'eroiche prove del valor de' veneziani, alla legislazione che mostra quanta fosse la sapienza e la efficacia dei loro civili ordinamenti, ai monumenti che fanno fede della splendida munificenza del governo e dei privati, forma seguito, e volentieri diremmo compimento, la gravissima opera del Bembo che pone in chiara luce quella veneta carità che fu coeva alla repubblica e ad essa superstite e che vanta per suoi campioni e rappresentanti gli Jacopi Salomoni, i Pietri Acotanti, i Girolami Emiliani, uomini santissimi in cielo ed in terra.